

ICONE: UN PO' DI NOTIZIE

Signora **Maria Assunta Inardi** da Como, non so chi sia il noto antiquario di Milano che, consigliandola in "cinquant'anni di acquisti antiquari" (sic), le ha potuto dire cose così astruse e prive di verità. Tralasciando le corbellerie sul presunto percorso dei tarli nei mobili (tutto da ridere!), per informarne anche gli altri lettori – sommariamente a scopo divulgativo – vengo subito a parlarle delle icone russe che il suddetto 'antiquario' vorrebbe farle malamente acquistare. E scrivo 'malamente' per i seguenti motivi. Primo: mentre lui le certifica come opere del 1898 (con precisione solo perché datate), io vedo del legno naturale (noce?) non trattato con gesso, su cui sono dipinte a tempera (notizia fornitami) le figure religiose. Ebbene: solo le prime icone del III-IV secolo vennero dipinte direttamente sul legno senza il gesso (tecnica dell'encausto: cera bollita con acqua salata a cui generalmente erano aggiunti l'olio, la resina di pistacchio e i vari colori; poi si affermò – accompagnata da motivazioni religiose – la tempera). La tecnica dei secoli successivi prevedeva invece: la tavola di legno (simbolo della nascita di Cristo da un falegname) coperta da strati di gesso levigato (simbolo della prima luce creata, la "tabula rasa" su cui tutto sarà scritto), ricoperto a sua volta dall'oro del fondo (indicante la luce divina in cui tutto si muove) e dai colori stemperati nel tuorlo d'uovo (simbolo del principio cosmico da cui si esce alla vita). Secondo: le rize (protezioni metalliche che coprono le icone russe) in questo caso in argento come la sua, dovevano avere obbligatoriamente (come certificato dal febbraio del 1700 – Pietro il Grande) la punzonatura indicante il titolo del metallo prezioso in zolotnik (zolotnik è la 96° parte della libbra russa = 10,4175 millesimi); quello maggiormente usato era l'84 zolotnik (875/1000) ma esistevano anche il titolo 72-76-88-90. Terzo: indicandole, vieppiù con precisione sia la città di fabbricazione (Novgorod) sia la data (1898) desunte da vecchi cartigli applicati sul retro dell'icona, il suo 'antiquario' mostra di ignorare che su tutto il territorio russo nel 1896 fu adottata la presenza obbligatoria di un marchio riportante insieme una testina di donna e il titolo in zolotnik, più il marchio con le iniziali degli assaggiatori (figure professionali certificatrici del titolo dell'oro e dell'argento) operanti nei centri più importanti di produzione. Dov'è tutto questo nelle foto della riza inviate? Non oso pensare cosa il suo 'antiquario' le abbia fatto acquistare negli anni. Un'ultima ma doverosa osservazione finale. Le icone – quelle vere – per essere esportate legalmente hanno bisogno di autorizzazione rilasciata da un ente di Stato russo, il Novaexport, che esercita un severo controllo di quantità e qualità. Tra i documenti ufficiali della galleria russa presunta venditrice al suo 'antiquario', da lei inviati, non la trovo... come mai? Non pubblico, come richiesto, la sua foto.

Il signor **Gianni Pepe** di Ponte Milvio (Roma) mi confessa di essere da decenni "fissato" per i mercatini e di essere alla continua ricerca di cose, curiosità vecchie, antiche, e che avendone la casa piena ora deposita in garage (e tiene la macchina fuori). Signor Gianni, la sua malattia – le scrivo da medico clinico nel campo – è grave e contagiosa, ma scrivendone ed essendo io stesso affetto della stessa, mi è oltremodo difficile darle una cura. La malattia purtroppo colpisce anche persone che per professione hanno a che fare con l'antico. E mi viene in mente Paolo Farroni, della conosciuta antiquariale famiglia Farroni che, pur avendo case e magazzini pieni di ogni cosa, ogni sabato del mese non manca mai al grande mercato de **I Sabati dell'Usato** presso la stazione di Monterotondo (RM), od ogni domenica del mese alla **Fiera Tiberina Mercantile** in via Tiberina, prima del ponte autostradale di Fiano Romano (RM). Un malato, anch'egli, dell'antico e dell'arte, che ha più piacere a cercare e comprare che non ad attendere seduto e a vendere. Come vede, nella malattia è in ottima compagnia. Riguardo alla sua stufa in ceramica smaltata e decorata (cm 90x70x50), ritengo sia oggetto dei primi decenni del '900 e non di metà '800. Può valere sui 600 euro. Gli orci in terracotta, alti 60 cm circa, potranno valere al massimo sui 150 euro cadauno, ma nei mercati si trovano anche alla metà. L'abbraccio, in ragione della comune malattia.



Il signor **Adriano Faticoni** invia immagini di una credenza, una servante e un tavolo con sedie in stile rinascimentale del III periodo (così lo classifico io), mobili appartenenti, cioè, non al periodo originale, che è il XVI secolo, non a quello "Umbertino" di fine Ottocento primi Novecento, ma al successivo: anni '40-'60, prodotti intarsiati e scolpiti da innumerevoli fabbriche italiane. Il valore mercatale di questo tipo di mobilia è, come d'altronde tutta la categoria oggi giorno, basso. Potrei dirle: 800 euro la credenza, 400-600 la servante ed idem per il tavolo con le sedie.



Letizia64 da Pratica di Mare (RM), i denari d'argento di Traiano Imperatore Romano (53 d.C. – 117 d.C.) conati dal 98 al 117 d.C., non sono affatto rari. Nella loro generalità poi, dato che non sono patate, vanno singolarmente visionati per tipologia e stato di conservazione, analizzati e valutati. Lei calcoli un valore tra i 35 ed i 90 euro (eh già!) per esemplare, pur in ottimo stato e con certificati di autenticità e provenienza. All'ultima interessante e bella asta Artemide, agosto 2018, ne sono stati presentati numerosi esemplari valutati alle cifre da me indicate. Se ne deduce, quindi, che per pezzi di scavo e/o ritrovamento fortuito o meno – e che la legge disapprova- il valore scenda e di molto. Lei manda in visione anche una presunta serigrafia di A. Warhol, "Marilyn", 1967: trattasi di una cosa stampata su cartone, una riproduzione senza alcun valore.



Signor **Presta-Roma60**, nella vita mi sono sempre pagato i periodi di riposo e villeggiatura di mia tasca e non ho mai soggiornato a spese di chicchessia in alcun posto, tendenza che potrebbe invertirsi se accettassi la sua offerta di valutarle i molteplici oggetti "trovati" scavando nella sua qualità di "tombarolo" (sic). E ciò accadrebbe tanto più se mi inserissi in qualità di procacciatore di clienti, come lei gentilmente mi suggerisce, "alla percentuale del 50%". Repetita juvant: nel mercato clandestino cocci e cocchetti, ma anche vasi, anfore ecc., non hanno più soverchia richiesta e stima, tant'è che se uno va a consultare i cataloghi d'asta del settore trova di tutto e di più a quattro soldi e legalmente. Quindi signor Presta, per tema di quei signori che hanno il vezzo di indossare pantaloni con curiose strisce rosse, e che potrebbero avere da ridire e fare in merito al di lei auspicato sodalizio, debbo declinare la sua pur generosa offerta.

Il signor **Federico Farloni** invia una foto di grammofono raro a due trombe (forse un Gaumont francese) ma avrebbe bisogno di un esame visivo per poter stabilire se è autentico (sui 1.200 euro) o riprodotto (250 euro).



"Aridaje co le Pancaldi", le sorelle romane commercianti e sedicenti antiquarie chiamate anche a Roma "le marchigiane" (e non per la loro origine, che sono trasteverine!). La signora **Ines Verazzi** di Roma mi comunica che, incontratele in un mercatone della Capitale, le hanno parlato male di me, definendomi un incompetente in tutto salvo che nelle ceramiche su cui: "è veramente preparato" (sic). Strano e curioso fatto, giacché le mie trascorse diatribe con le signore, arrivate persino a querela poi ritirata, riguardavano unicamente delle ceramiche. Che dirle? Ringrazio lei del notiziamento e le signore Pancaldi del riconoscimento. In merito, poi, al cassettono in noce intarsiato in legni vari, tardo Carlo X (1757-1836), dalle innumerevoli foto inviate mi pare mobile molto rimaneggiato (serramenta rifatte ed eccessiva rifinitura lucida) e costruito verso i tre quarti dell'Ottocento. Inoltre le misure (cm 110x48x85) sono inferiori di una decina di centimetri in tutti i lati e l'altezza, rispetto ai prototipi dello stile. Il valore, comunque, è sui 2.000 euro, per conservazione e "scena". Il camino in marmo di Carrara (cm 180x100) è pezzo eclettico, pantografato e vecchio solo di una decina di anni. Brutto!



E COME SEMPRE, UN SALUTO A TUTTI E UN ABBRACCIO AI POCHI